Anno XIII. (Abbonamento postale) UDINE, Venerdì 15 Febbraio 1889 (Abbonamento postale) N. 40.

ABBONAMENTI

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno anno L. 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Amministrazione Via Gorghi n. 10. — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Per le riforme amministrative.

La *Gazzetta ufficiale del Regno* ha pubblicati i Reali Decreti, che contengono tutte le norme per l'applicazione entro l'anno 1889 della riformata Legge Comunale e Provinciale.

Spetta agli onorevoli Sindaci ed alle onorevolissime Giunte provinciali l'ottemperare, secondo le epoche e le modalità precisate, alle cennate norme. Quindi di ogni atto, di ogni passo in quest'opera di riordinamento amministrativo, gli Elettori presenti e futuri ed i cittadini tutti saranno, in varie date, avvisati da speciali proclami. Egli è perciò che oggi il parlarne diffusamente sarebbe intempestivo.

Basti oggi il sapere che entro il mese di settembre 1889 si faranno le *elezioni generali amministrative* con ampiezza di suffragj; basti il raccomandare ai cittadini di assecondar le premure dei Sindaci affinchè le liste elettorali riescano complete, e niuno, per inscienza od incuria, trovisi un altro giorno privato del diritto di suffragio riconosciutogli dalla Legge.

Ne' Reali Decreti v'hanno disposizioni tassative sull'argomento, che dimostrano l'importanza che si vuol dare alle *riforme*, il gran bene che se ne aspetta. E quantunque noi, considerando unicamente la Provincia nostra, non canteremo *alleluja*, quasi con queste *riforme* l'amministrazione provinciale e comunale avesse da mutare aspetto, e di un tratto tutti i malanni che la affliggono avessero a scomparire, pur vivamente desideriamo che i cittadini addimostrino di accettare con benevolenza e gratitudine le liberali riforme volute dal Governo, approvate dal Parlamento, sancite dal Re.

Certo che esse mirano ad uno scopo ideale buono; ma lo scopo pratico non sarebbe raggiunto, qualora in tutti i cittadini *l'idealità delle riforme* non fosse rettamente fermata in rapporto con l'intensità e la regolarità liberalmente progressiva della vita pubblica.

Quindi i cittadini, che sinora non parteciparono al suffragio, devono ambire di essere *Elettori*; ma, con retto discernimento, e fa uopo che da sè si abituino al precisare gli *eleggibili*. I quali, perchè scelti da maggior numero, sentiranno vieppiù la compiacenza dell'ufficio, e vi dedicheranno cure diligenti ed assidue, non ignorandone pur la grave responsabilità legale e morale. Quindi non avvenga che i nuovi Elettori sognino essere l'allargamento del suffragio e le autonomie amministrative opera sovvertitrice, quasi fase rivoluzionaria nelle amministrazioni della Provincia e del Comune. Poichè presso le autonomie e la larghezza del suffragio nella riformata Legge stanno tassative esigenze di responsabilità, non più effimere e sfuggevoli ad ogni sanzione, ma positive e marcate. Quindi, osservate queste, sino dall'inizio delle *riforme* si comprenderà la convenienza di usare ogni cautela, perchè non abbiasi presto a dire che esse *riforme* furono anticipate, cioè quando l'educazione del Paese non era ancor matura.

Suffragio allargato, pel, più de' Comuni Sindaco elettivo, Consiglio e Deputazione Provinciale con capi elettivi, Giunta provinciale amministrativa, ecco in quattro parole il portato delle *riforme*. E tutto ciò, non v'ha dubbio, è un progresso nel senso del *governo di sè*, è un richiamo anzi a memorie gloriose dell'Italia d'altri tempi.

Se non chè le Leggi non bastano ad immegliare le condizioni della vita pubblica. Ci vogliono gli *uomini pubblici* che vi sieno preparati. Dunque sino da oggi conviene che tutti si preparino dapprima all'uso retto del diritto di suffragio, ed i migliori cittadini a mostrare nella loro persona le caratteristiche pregievoli della *eleggibilità*.

Solo per la ricerca di queste *caratteristiche* sarà, al caso, onorevole la lotta elettorale. Ma guai, se sino dalla prima prova delle *riforme*, esse diventassero il pretesto di antagonismo ambizioso tra le varie classi di cittadini, sì da fomentare l'ingiustizia e la discordia.

Ma abbiamo tempo per raccomandare e predicare, e speriamo non al deserto, dacchè aspettiamo che i Sindaci e le Giunte, in obbedienza ai Reali Decreti, indirizzino il Paese in tutti gli atti preparatorii. Queste nostre parole d'oggi non sono che un *preavviso*. G.

CRITICA SOCIALE.

I POVERI.

Francesco d'Assisi, a venticinque anni, ricco, bello, rinuncia ad ogni avere, si veste di sacco, si cinge di corda: udito leggere nell'Evangelo di Matteo che Cristo ha detto agli apostoli: «Non vi occorrono nè scarpe, nè bisaccia, nè bastone,» getta via il bastone, la bisaccia, le scarpe, e se ne va ad elemosinare pel mondo, dicendo che sua amante è la povertà, che in questa sola può l'anima umana trovare la pace, la propria elevazione, la salvezza; e fonda un Ordine di frati, a cui dà per precetti infrangibili, la povertà, l'ubbidienza, la castità.

Shakspeare, per lo contrario da non so più quale dei suoi personaggi, fa dichiarare: la povertà essere la peggiore delle sventure, togliere all'uomo l'indipendenza, la libertà, la dignità; essere l'insidiatrice di qualunque virtù, la prima cagione di qualunque male e delitto. E i comunisti, esagerando questo concetto, la proclamano la più solenne ingiustizia e predicano necessario che si estirpi affatto dalla terra abolendo in pari la contrapposta ricchezza, così che nessuno più avendo del superfluo, tutti abbiano il necessario.

E l'economista sogghigna sia di chi vorrebbe tutti poveri, sia di chi sogna che non ve ne sia più nessuno, i quali, secondo lui, corrono dietro a due impossibilità, e disconoscono certe leggi provvidenziali, che nelle condizioni della natura umana, pel progresso, per lo svolgimento della civiltà in effettuazione dei misteriosi fini assegnati all'uomo, fanno necessarie al mondo e la povertà e la spinta ad uscire dalla medesima.

La povertà è assoluta e relativa: quella che manca di tutto, questa che manca più o meno di cose ardentemente agognate: tormentatrici entrambe. È povero il manuale che stenta il pane; è povero il nobile a scarsi redditi, il borghese con limitato stipendio del suo impiego, il figliuolo del piccolo proprietario, i quali non hanno quanto occorre o per procurarsi i mezzi di studio all'ardente bramosia di sapere, o per comprare ville, palazzi, acconciature splendide da gareggiare di sfarzo con altri più fortunati del proprio ceto, da soddisfare l'ambizione della moglie o delle figliuole.

Il bisogno del pane ci dà l'operaio, il manuale, chi s'arruggina nei più umili, più pericolosi, più ripugnanti mestieri; il bisogno di lauti guadagni ci crea l'industriale, il commerciante, il banchiere, chi si consuma la salute e la vita nelle travagliose professioni dette liberali; il bisogno di distinzione e di supremazia che tormenta le personalità che si sentono o si credono superiori ci procura l'uomo politico, l'amministratore, il generale, il magistrato, l'artista, il poeta, lo scrittore, lo scienziato. Tutti poveri di beni cui cercano acquistare; tutti spinti, cacciati, invigoriti alla lotta da un bisogno. Sopprimete questo: e la molla dell'attività umana è spezzata.

—

Tutti costoro hanno tormenti e spasimi e angoscie e disperazioni; ma quelli che destano maggior pietà sono coloro che, per dirla con Salvator Rosa, «si hanno col pane una continua lite.» Taluni sono precipitati in tali strette per propria colpa; taluni vi si mantengono per l'incuria, l'imprevidenza, i vizi. Molte le famiglie d'infelici cui la avversa sorte, la fatalità del destino hanno curvate alla schiavitù della miseria: molte eziandio cui la crapula, la infingardaggine, l'immoralità dei genitori hanno condannato e condannano all'abbiezione, al degradamento, agli stenti.

Chi percorresse in giorno di domenica e di lunedì... che dico?... anche in qualsiasi giorno della settimana, le bettole della peggior sorte nei rioni più miserabili, le troverebbe sempre ingombre di ubbriachi, imbestialiti, schifosi che ingozzano vino e zozza e ruttano oscenità, bestemmie, minaccie: e nella nuda soffitta dove hanno allogata la loro famiglia, si trema di freddo, si sviene di fame, donne, bambini, a cui, tornato a casa, il marito e padre indegno darà per consolazione e per ristoro ingiurie e busse. Quel denaro che avrebbe bastato al mantenimento dell'intera famiglia per tutta la settimana, il crapulone se l'è consumato in un sol giorno, in una notte di gozzoviglia, e tutti gli altri giorni stenterà esso stesso e farà vieppiù stentare i suoi. Ma che stentar lui? Lui no; non avrà pane da dare ai figli, ma troverà o con imprestito o con vendita di robe, dagli strozzini o da qualche amico, o con mezzi più scellerati, troverà tanto da poter intossicarsi all'osteria. Intanto perduti parecchi giorni di lavoro; ecco recarsi all'officina malvoglioso torbido, negligente, scontroso a principali e compagni; il suo lavoro trascurato, disadatto, sbagliato, sciupando tempo e materiale; il padrone alla prima occasione se ne libera. Eccolo sulla strada a maledire gli uomini e Dio, la società e i ricchi, la sorte e il governo. La moglie, maltrattata, troverà suo diritto cercare altrimenti qualche ripago, e non lo cercherà nè lo avrà fuorchè nella strada del vizio, e lascierà avviarsi pure per essa, se non ve lo spingerà essa medesima, le figliuole, e così viene via via accrescendosi di sempre nuove reclute l'esercito dei corrotti, dei mendichi, dei delinquenti.

Così viene formandosi, deponendosi nei bassi fondi, sedime infetto, il fermento sociale, i bacterii dell'anarchia, per parlare il linguaggio della scienza moderna, i quali sono utilizzati, fertilizzati, coltivati, diffusi dai nemici dell'ordine e delle istituzioni vigenti, dalle avidità ambiziose, dalle passioni scellerate. Avvenga una crisi economica industriale per cui il lavoro scarseggi, e anche numerosi onesti operai si trovino disgraziatamente sprovvisti, e quel fermento nelle condizioni fattesi opportune si svolgerà, s'allargherà, corromperà tutta la massa, metterà in ebullizione tutto lo strato che è fondamento alla società.

—

Come il plebeo è roso dalla sete delle ubbriacature e delle fangose voluttà del trivio — cui crede consolazione alla sua miseria — così questo figlio della borghesia è tormentato dalla smania dei diletti mondani: passione del giuoco, comperati sorrisi di cortigiane, orgie di libertini, splendori di appartamenti, di abiti, di carrozze, e a soddisfare la maledetta smania non bastano a gran pezza i redditi limitati del modico patrimonio, lo stipendio dell'impiego, i guadagni dell'industria o del commercio. Si comincia a transigere colla delicatezza, poi colla virtù e coll'onore, poi si inciampa nel Codice penale, succede l'infamia, la fuga in lontani paesi, il suicidio. Nuove famiglie condannate alla povertà e con questa alla degradazione morale e civile.

—

I moralisti gridano: **educazione!** Educate la plebe; si educhino più fortemente e con migliore indirizzo le classi agiate; e il male sarà combattuto e vinto.

Sta bene; giusto rimedio; ma quando questa educazione sia fondata, sostenuta, rincalzata da qualche cosa di sodo, di fermo, di stabile e di potente. L'educazione parlerà a ciascuno di doveri da compiere: al povero dirà di soffrire e rassegnarsi piuttostochè malfare; al ricco di limitare i suoi godimenti, di soccorrere i suoi simili; a tutti di vincere i cattivi istinti, di domare le passioni, di sorridere ai sacrifici.

Ma in nome di che cosa vorrà imporre questi obblighi? In nome dell'utile individuale? Eh via: ciascuno trova più il suo conto nel condiscendere alle tentazioni. In nome dell'utile sociale? Che cosa glie ne importa all'individuo — tranne nobili e poche eccezioni — all'individuo, il cui egoismo è più potente di ogni ragionamento?

Avete già capito che questo saldo sostegno della educazione e della morale è la fede.

Ed è la mancanza di questa che oggidì lascia corrompersi le varie classi della società, e minaccia guai e catastrofi per l'avvenire.

Ah! quale empia e terribile opera fecero quelli che contribuirono a scemare questo sale conservatore dell'umano consorzio, questo balsamo ristoratore delle umane miserie! Primi coloro, che, traendo la religione a interessi volgari d'influssi materiali, facendola stromento di malaugurate ambizioni, la corruppero e sfatarono; poi gli avversari che, dicendo combattere gli abusi, non vollero risparmiare la sostanza; poi pseudoscienziati che col pretesto di bandire verità non appurate, proclamarono conclusioni, cui l'interesse delle torbide passioni s'affrettò di accetttare.

Scellerata opera verso il povero, a cui la fede era consolazione, conforto e speranza. Egli soffriva, ma credeva che un premio, e tale da compensare qualunque patimento, ne l'avrebbe felicitato in eterno. La coltura moderna è venuta e gli ha detto: «Tutte fole, soffri e quando avrai cessato colla vita di soffrire, tutto sarà finito.» C'è da mettere la disperazione nell'anima!

Scellerata opera verso il ricco, al quale la fede era freno, ammonimento, comando. Delle male usate ricchezze egli credeva di avere a render conto, o, non solo d'ogni malestro, ma dei benefizi ommessi di dover portare la pena. Il moderno scetticismo gli dice: «Che! Oltre la materia non c'è nulla. Dopo questa vita il niente. Goditela un po' fin che puoi e lascia le fisime ai sognatori d'ideale.»

Gli economisti, i politici, i giurisperiti, i socialisti, i comunisti, si affannano a cercare rimedi al malessere che tormenta questa società malata di civiltà corrotta. Alcuni tentano palliativi; altri anelano la cura di fuoco e di ferro; quelli vorrebbero conservare l'edificio sostenendolo a rinfianchi; questi abbatterlo addirittura e far gazzarra sui rottami; e intanto si soffre dappertutto e si teme, e anche chi gode ha il sospetto alle spalle e il rimorso nel petto; e l'avvenire è più buio e pauroso che mai.

Oh sorgesse all'orizzonte da qualunque plaga una stella benigna come quella che splendette sulla misera capanna di Betlemme!

Vittorio Bersezio.

Roma, 14 Nello scontro alla sciabola fra Barzilai della *Tribuna* e lo studente marchese Cripolti, rimase ferito quest'ultimo piuttosto gravemente.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 12

La tela di ragno.

RACCONTO.

Era Enrico De la Mailleraie, tornato dalla Patagonia...

Ci abbracciammo fraternamente; poscia lo presentai alla contessa ed al barone.

— La contessa di Saverne — pronunciai con voce esitante, nel presentarlo a Camilla.

De la Mailleraie s'inchinò, indi mi fissò in volto uno sguardo di sorpresa.

— Ammogliato — mormorò.

— Ammogliato! — risposi a voce bassa.

L'espressione del mio volto non potè sfuggire alla contessa, che impallidì visibilmente.

Il barone offrì una sedia al viaggiatore, che sedette fra me e Camilla. Ci narrò di essere stato a Parigi in cerca di me, al mio vecchio domicilio. Qui, volgendosi alla contessa, soggiungeva, essere più sorpreso che spiacente del passo fatto da me; poichè, dovendo pur una buona volta mettere un termine alle pazzie giovanili, certo io non poteva finir meglio.

A questo complimento Camilla s'inchinò, mestamente sorridendo.

— Se i lunghi viaggi — riprese egli, dirigendo a me la parola — hanno le loro attrattive e le loro ebbrezze, nulla può sostituire l'affetto d'una moglie adorata: la vita in due mi sembra il colmo della felicità. Questa è l'unica opinione ben ferma che ho conservata dopo il mio vagabondaggio pel mondo.

Egli parlava con modi bruschi ed enfatici. Le sue parole mi scendevano velenose al cuore, non so nemmeno io perchè. Forse perchè, favellando, rigido e superbo e sprezzante era il di lui contegno. Se nella vita errabonda e avventurosa egli aveva acquistate talune qualità virili, in compenso aveva perdute, colla delicatezza propria degli uomini di mondo, altre qualità non meno utili, per non dir necessarie, a chi viva nella società civile.

Accorgendosi ch'io lo stava esaminando, disse:

— Non sono più il De la Mailleraie d'una volta.

Prese a raccontarci le avventure dei suoi viaggi: era una sorte di epopea, in cui dominava il meraviglioso.

Finchè rimase in questo campo, il barone lo lasciò divagare a suo piacimento; ma quando, mutato il tuono all'iettezzoso, con fare tra il patetico ed il faceto ci espose non so quale avventura romantica che lo condusse molto vicino al matrimonio, La Claire lo interruppe, drizzando verso di me gli occhi scrutatori e beffardi.

— Eh via! maritarsi lei! lei, signore! Ma sarebbe stato un annientarsi, un seppellirsi per sempre!... Vi sono esseri predestinati a grandi cose; segno caratteristico per riconoscerli è precisamente la potente loro personalità in forza della quale non provano alcun rammarico nel dilacerare gli affetti che avvincono gli altri uomini... Che dico rammarico?... Non provano nemmeno la più piccola emozione...

Il nostro viaggiatore guardava con diffidenza il barone: ma questi parlava con tale naturalezza e bonarietà, ch'Enrico non potè comprendere qual personaggio gli facessero in quel momento rappresentare — e se fosse dramma o commedia. Sorrise — forse tanto per far credere ch'egli aveva tutto indovinato e, rivolto alla contessa, come se a lei sola parlasse, cominciò a far l'elogio più esagerato della donna, dell'amore e della vita conjugale.

Il barone trionfava.

Io era sulle spine. La Mailleraie non conosceva la contessa che da brevi istanti, eppure la chiamava a giudice in tutte le questioni di sentimento ch'egli andava sollevando a capriccio, o che toccavano i problemi più delicati del cuore umano....

Io diventava geloso.

Questa scoperta mi atterrì. Geloso senza amare, a freddo, per amor proprio!

Ch'era dunque accaduto nei pochi giorni da che La Mailleraie si trovava nel castello?

Nol sapevo di preciso; ma sentiva che il mio amico mi tradiva: ogni giorno un nuovo indizio mi veniva a confondermi in questo sospetto.

Avevo la febbre. Penna umana non potrebbe descrivere lo stato del mio cuore. La mia vita era continuo tormento. Andavo, venivo, spiavo.

Una mattina, tormentato più che mai della cieca passione che s'era di me impossessata, l'occhio mio si fermò per caso su quella porta segreta al disopra della quale era dipinto l'amore dormiente, col dito sulle labbra: la spinsi bruscamente ed entrai nella camera della contessa.

Ell'era in piedi, i lunghi capegli appena allacciati da un nastro azzurro, ravvolta in un'ampia veste di seta che lasciava indovinare le forme perfette della persona, degne che lo scalpello di Fidia le riproducesse.

Camilla mi fissava con uno sguardo incerto.

Non sapevo in qual modo incominciare il discorso. Lei non ardiva rompere il silenzio.

Presi una poltroncina, sedetti e finalmente le proposi di accompagnarmi a cavallo sino a Monforte, ove toccavami andare per una intervista coll'avvocato. L'idea di questa cavalcata le arrise, sulle prime; ma, quando soggiunsi che de La Mailleraie sarebbe venuto con noi, mutò colore e mi pregò di scusarla se preferiva restare al Castello.

Eravamo al nodo della questione, ed io risolvetti di ottenere una spiegazione categorica.

— Signora — le dissi, grave. — E che capriccio è mai questo?... Le spiacerebbe forse il mio amico?

— È con meraviglia, signore, ch'io la vedo ricorrere a tante circonlocuzioni per dirmi una cosa semplicissima...

— Semplice, signora?! Tale potrà essere a suo giudizio. Ma poichè sa tanto bene leggere nell'intimo dell'anima mia; vorrebbe anche degnarsi di sperdere la nube che l'offusca?

Camilla bassò il capo; e vidi una lacrima imperlarsi nel cavo del suo occhio.

— Signore!... S'ella avesse avuto, non dirò già dell'affetto, ma semplicemente della stima per me, con una parola, con un'occhiata dissipato avrei quella nube e reso inutile un dialogo penoso come il presente... Ma forse io non ho diritto alcuno di lamentarmi... Che vuole ora da me? Non sono forse abbastanza umiliata?

— Queste parole, signora, sono ingiuriose per lei, per me. — Nessuno ha il diritto di mancar di rispetto alla contessa di Saverne...

Ella rialzò il capo. Il suo sguardo smarrito, incerto si fermò a lungo su di me, quasi volesse penetrarmi nel profondo del cuore... (continua)

Parlamento Italiano.

Camera dei Deputati.

Seduta del 14 — Pres. BIANCHERI.

Discussione politica.

Perazzi presenta le note delle variazioni del bilancio d'assestamento del tesoro.

Apresi la discussione sulla seguente mozione di Bonghi: «La Camera, deplorando i fatti avvenuti a Roma e fidando che il governo prevenga e reprima colla maggiore energia ogni tentativo di riprodurli, passa all'ordine del giorno.»

Bonghi chiede se, come egli crede, chi ha presentato la risoluzione abbia diritto di svolgerla.

Il presidente ritiene che il preopinante non possa svolgere la sua mozione, che è conseguenza dello svolgimento già dato alla sua interpellanza.

Odescalchi, prima di parlare, desidera sapere se la mozione Bonghi sia o no accettata dal governo.

Il presidente: Il governo farà le sue dichiarazioni quando e come crederà.

Bonghi propone allora la sospensiva e la svolge. E ritiene che in seguito a ciò che è accaduto dalla presentazione della sua mozione, questa non può più servire di base alla discussione. Ricorda ch'essa era stata prima accettata dal presidente del Consiglio, ma, dopo osservazioni di Baccarini, lo stesso presidente del Consiglio si espresse in modo da fargli sorgere il dubbio se il governo accetti o no la mozione medesima. Chiede quindi quali sieno al riguardo gli intendimenti del gabinetto.

Crispi: Allo stato delle cose respinge la sospensiva. Dice che sabato accettò da principio la mozione Bonghi perchè parevagli avesse carattere di fiducia; ma quando tale carattere fu contestato, egli pregò la Camera a volerla discutere oggi. Dunque discutasi; a suo tempo il governo farà le sue dichiarazioni.

Nicotera opponesi alla sospensiva; la Camera deve discutere la mozione Bonghi, non per dare soddisfazione al governo o allo stesso Bonghi, ma per dare una soddisfazione al paese. Tanto più devesi discutere in quantochè la mozione contiene due affermazioni, una che contrasta l'altra; onde la necessità che vengasi ad una discussione ampia ed efficace e ad una deliberazione precisa e chiara, che possa servire di norma al governo ed al paese.

Bonghi non insiste sulla sospensiva, ma chiede alla Camera gli consenta di ritirare la mozione.

Questa proposta del Bonghi è respinta all'unanimità. (Si ride).

Odescalchi — primo inscritto sulla mozione Bonghi — dice oggi trattarsi di sapere se approvisi o no la condotta del governo, di fronte ai disordini del l'8 corr., e se il governo stesso avrebbe potuto evitare quei fatti con un diverso indirizzo economico e finanziario. Censura la politica finanziaria, perchè non impedirà per l'avvenire disturbi simili a quelli che si ebbero a deplorare. Agli operai che si presentarono al ministero per reclamare provvedimenti atti a scongiurare la crisi, avrebbesi dovuto dare una sola risposta, e cioè che presto, per l'intervento dello Stato, sarebbe scomparso l'appaltatore che sfrutta le classi lavoratrici. Dichiarasi conservatore, e crede che il vero fondamento della conservazione sia la giustizia; ma attualmente la giustizia non esiste nei rapporti fra capitale e mano d'opera. Descrive le deplorevoli condizioni del proletario di campagna. Espone succintamente un programma di riforme sociali per provvedere al grave stato presente. Viene quindi a parlare della crisi edilizia in Roma e la attribuisce agli istituti di credito e specialmente all'*Immobiliare* e deplora che il governo, pure conoscendo le cause di tale crisi, non abbia provveduto a toglierle. Conclude col dichiarare ch'egli sarà sempre col governo ogni qualvolta terrà alto il prestigio del paese e lo difenderà tanto contro i neri, quanto contro i rossi; ma non può seguirlo nella politica economica finora spiegata e nella politica pretoriana che da qualche tempo ha così accentuato senza alcuna necessità.

Plebano deplora i disordini avvenuti nella capitale e riconosce il dovere nel Governo di reprimerli se si rinnovassero; però conviene studiare le cause dei mali che realmente affliggono, non solamente Roma, ma tutte le regioni italiane. La miseria è grande ovunque e il Governo, invece di alleviarla, la aggrava con un indirizzo politico e finanziario deplorevole. Per provvedere alla grave situazione presente occorrono economie su vasta scala e avere il coraggio di sospendere molti lavori pubblici votati con soverchia leggerezza, ma il gabinetto presieduto da Crispi non potrà mai a ciò ridursi. Conclude invitando la Camera a imporre al Governo una politica più conforme ai bisogni del paese.

Cavallotti si è inscritto per parlare perchè non piacegli la mozione Bonghi.

Lo scorso anno fu tra i pochissimi che non credette al dogma dell'infallibilità di Crispi; ma ora che questo dogma è scosso e la tempesta si addensa, sentirebbe rinascere le sue simpatie verso coloro che seggono sui banchi ministeriali. Deplora che i mormorii e le ribellioni nei corridoi non si affermino poi dentro la Camera.

Meglio che qualunque altra parte, la estrema sinistra può essere imparziale nella discussione dei fatti dell'8 febbraio. Avrebbe parlato prima d'oggi, se Crispi non avesse rimpicciolita la questione facendo scendere la responsabilità ad un ispettore di polizia, salvando il prefetto, che pur in molte altre occasioni si mostrò incapace, e il sindaco di Roma che tenne una condotta biasimevole; e ciò dimostra che, anche oggi, solamente i piccoli si sacrificano. Duolsi grandemente che il presidente del Consiglio cerchi le cause dei disordini — che tutti sinceramente deplorano — là dove non sono. I segreti accordi degli amici della pace per provocare i disordini denunziati da Crispi sono qualche cosa di analogo all'oro straniero, del quale parlò lo scorso anno.

Oltre che Bonghi e Cipriani, vi sono tra gli amici della pace commilitoni del presidente del consiglio, i quali, consci dei grandi, lunghi sacrifici che loro costa l'Italia, non ne vogliono certamente compromettere l'esistenza e le sorti; e contro questi benemeriti non poteva essere rivolta l'accusa fatta da Crispi.

Ritiene perciò eccessivo il divieto dei comizi per la pace, come ritiene eccessivo il divieto di tutte le altre riunioni politiche; tutto ciò reca grave offesa al diritto di riunione sancito dallo statuto, e di questo avviso erano pure in altri tempi Fortis e Crispi. L'oratore quindi conclude domandando al presidente del Consiglio esplicite dichiarazioni e a quali criteri egli intenda informarsi nella sua politica; se cioè ai criteri della destra o a quelli della sinistra.

Del Giudice prega Crispi di fare il possibile per modificare la situazione confusa in cui trovasi il Parlamento, situazione che scema autorità al governo, e dichiara che voterà contro la mozione Bonghi.

Indelli sostiene la mozione Bonghi perchè è lo specchio fedele della situazione. Il ministero non può pretendere un pieno voto di fiducia all'indomani dei gravi fatti avvenuti in Roma; perciò voterà per la mozione Bonghi contro ogni proposta di piena fiducia.

Pantano, ch'ebbe l'onore di presiedere il comizio per la pace in Milano, sente il dovere di protestare per l'accusa lanciata dal presidente del consiglio agli amici della pace. Non è nei loro intenti e non è conforme alle loro tradizioni fare con secondi fini la propaganda delle loro dottrine. I fatti di Roma sono sintomi di una grave crisi economica e di una perturbazione non meno grave del sentimento morale, derivante dalla guerra che vien fatta ad ogni ideale. Non è patriottismo tacere le nostre miserie e celare le gravi condizioni economiche del paese: queste condizioni sono note in Europa e non saranno le dichiarazioni dei ministri italiani che potranno farle giudicare altrimenti.

Gli sproloqui di Coccapieller.

Il quarto inscritto era l'on. Coccapieller, che nella sua qualità di deputato *Romano de Roma* non poteva adattarsi a serbare il silenzio.

Quando il presidente dice «la parola è all'on. Coccapieller», scoppia un urlo fortissimo, unanime. I deputati vanno a riprendere i loro posti per godere meglio la farsa.

Coccapieller comincia a parlare con voce debole: si grida, *forte, forte*. L'oratore grida: «Non posso, mi fa male alla gola».

Una voce: «Prenda le pastiglie Giraudel.» *(Grida, rumori, ilarità)*

Il deputato romano trova che la discussione è uscita dai suoi limiti non naturali. Dice che Cavallotti è divagato: afferma che il Governo dal 1870 in poi si è dimostrato assolutamente insufficiente a Roma, e che si è servito di funzionari inetti.

«Urge prendere seri provvedimenti a favore di Roma, perciò parlo chiaro.

«Nel 1859, racconta Coccapieller, andai in Piemonte e svelai al Monarca che Napoleone III *(rumori, urla, risa)* non voleva che Roma diventasse capitale d'Italia.

«Nella mente dell'uomo fatale, che regalava a molti ciò che non posso nominare (!!!...) *(Risa generali)* Roma era già destinata al marmocchio imperiale. *(Altra risa a enorme)*.

Coccapieller, rosso come un gallo, batte un pugno sul banco e si sforza a gridare: Tre volte mi fu attentata la vita, ma ho sempre il coraggio di dire la verità, dovesse ancora costarmi la vita un'altra volta. (*Risa*).

«Sappiano le sètte che mi combattono che Coccapieller tira sempre dritto *(risa, rumori)*».

L'oratore prosegue scagliandosi contro il prefetto di Roma. «Che fece questo signor Gravina? egli dice; egli lasciò che si rubassero quattro milioni allo Spedale di Santo Spirito e nulla più. — Io non ho mancato di avvertire in tempo i miei amici Crispi e Magliani *(risate)*, ma pur troppo non fui ascoltato.

«Io ogni modo se avrò risposta buona difenderò il governo; io gli lascio carta bianca sulle questioni generali, ma mi occupo di Roma, della Provincia e dell'Italia tutta (*ilarità*).

«I disordini sono nati perchè il prefetto avea da pensare al carnevale (*risa*), se vi era il questore Serrao non nasceva questo; e lo posso dire io che sono il solo deputato di Roma, gli altri nessuno li conosce (*risata enorme*).

«Gli altri deputati si fanno eleggere a furia di carte da dieci».

Biancheri. «Ma, on. Coccapieller, io non posso...»

Coccapieller. «Mi lasci parlare, so io quel che dico. Io niente ebbi da Depretis quando scesi in piazza a difendere la Dinastia e combattere i farabutti (*risa*).

«Così dovevate far voi che ridete, on. Odescalchi, per i vostri principii. Io Coccapieller, tribuno del popolo romano, scenderò in piazza a ripulir Roma dei cattivi amministratori sul tipo del prefetto Gravina (*risa*).

Biancheri ammonisce l'oratore.

Coccapieller, con altro pugno sul banco, continua: «Io qui dentro difendo la Dinastia contro questa gente (*risa*). E il Governo che rappresenta il Quirinale non deve lasciar correre certi fatti per far piacere alle dame che fanno commendatizie al prefetto (*risa, rumori*).

«Sicuro, ve lo dico io, i subordinati di Crispi hanno tradito Crispi; con venti uomini avrei arrestata la dimostrazione: e qui continua la seconda parte del mio discorso (grida: *basta, basta* — altri che si divertono: *continui, continui*).

«Almeno lasciatemi leggere la mia mozione» e la legge fra risa ironiche e grida di *bene, bravo*. La mia mozione, conchiude il deputato di Roma, importa la difesa della Capitale, dell'Italia, della Dinastia. Badate a quel che fate.»

I rumori enormi costringono finalmente il Coccapieller a sedere.

A un certo punto il Pantano, eccitatissimo, dichiara che se il Governo si metterà sulla via della reazione, i radicali non si accontenteranno di rompere i vetri, ma faranno le fucilate.

(Scoppiano risate ironiche, urli; alcuni gridano, boum! i rumori si prolungano per oltre dieci minuti.)

Tentò di parlare ancora il Siacci fra disattenzione generale e fra i rumori della Camera; egli espresse fiducia nel Ministero.

Il resto della seduta è rimandata a domani.

La mozione di fiducia al ministero sarà presentata dall'on. Martini Ferdinando; l'altra di sfiducia dall'on. Nicotera.

Poi parlerà il Governo e seguirà il voto.

600 Preture!

Telegrafa il corrispondente dell'*Arena:*

Vi posso assicurare nel modo più formale che il progetto dell'on. Zanardelli per le modificazioni delle circoscrizioni giudiziarie si limita a provvedere alla soppressione di circa 600 preture, rimettendo ad altro tempo il provvedere ai Tribunali ed alle Corti d'Appello.

CRONACA PROVINCIALE.

Concerto musicale.

Cividale, 14 febbraio.

Con attraente programma, ieri sera nella Sala del Friuli ebbe luogo il concerto dato dal Circolo Musicale J. Tomadini.

Debbo in vero dare una schietta relazione in merito a ciò, onde incoraggiare questa bella istituzione che altamente onora questa città.

La prima parte del programma si aprì con il bellissimo coro *Oh piacer della mensa* degli *Ugonotti* del m.o Meyerbeer, discreto affiatamento da parte degli esecutori, essendo questo pezzo difficile; il pubblico l'applaudì.

Il *Divertimento* per violino, flauto e piano sui motivi dell'opera *Caterina Hovard* del m.o Petrella, ebbe buona interpretazione da parte dei signori Bellina, Miani e m.o Tomadini.

Nella *Danza delle memorie*, la simpatica signorina Rallo si fece meritamente applaudire. Questa egregia dilettante, mostrò una volta di più le belle prerogative della sua voce intonatissima, ed al *bis*, insistentemente chiamato, con somma gentilezza ci regalò la romanza della *Mignon, Non conosci il bel suol*.

Una salva d'applausi onorò la fine.

La *Canzone d'amore*, ebbe discreta esecuzione da parte dell'orchestra; sarebbe stata migliore, se gli esecutori avessero studiato un po' più l'effetto e meglio fossero accordati.

L'esimio dilettante signor A. Piussi cantò da vero artista l'a solo per baritono, *Dagl'immortali vertici* nell'opera *Attila* del m.o Verdi. Voce pastosa e buon metodo di canto, fanno di questo ottimo amator d'Euterpe un vero artista. Ebbe numerosi applausi.

Nella seconda parte ebbimo campo di nuovamente deliziarci della soave voce della signorina E. Rallo, che in unione al signor L. Brunt eseguì il bellissimo duetto *Tutte le feste al Tempio*, del *Rigoletto* del maestro Verdi. Questa celeste composizione ebbe degni interpreti.

Devo congratularmi col signor Brunt, che nel *Piangi fanciulla*, ha mostrato una vera intuizione musicale, e ne fu prova che, vivamente applaudito, dovette regalare il *bis*.

La bella marcia del maestro Weber da parte dell'orchestra d'arco ebbe soddisfacente effetto.

Povero Marinar, Romanza per baritono del maestro Melilotti, eseguita dal sig. Piussi, fu applaudita.

Chiuse il bellissimo programma il coro *Il Campanino*, eseguito con molta precisione ed affiatamento.

In questa composizione, anche per il genere della musica gli esecutori sfoggiarono la loro voce, e dall'uditorio con insistenti applausi venne bissato.

Chiudo congratulandomi con la Direzione che con amore sostiene questa istituzione ed i soci che contribuirono al buon andamento, e compiango certi messeri che con incredibile contegno minano contro.

Carnovale in Provincia.

Pordenone, 11 febbraro.

Riescitissima la festa sociale di martedì alle *Quattro Corone*. Si danzò fino a giorno. Oltre quaranta signore in stupende toilette intervennero.

Un po' scarso se vogliamo, il numero dei giovanotti relativamente al concorso del gentile e bel sesso. Bene l'orchestra di Sacile, ottimo il servizio di Restaurant.

Martedì venturo si fa una nuova festa, che riescirà certo senza eccezione sorella delle altre.

Anche, alcune signore e signori forestieri contribuirono al brillante esito.

Parole di sincera lode all'Egregia Presidenza, composta dai sigg. cav. uff. Emilio Wepler, D.r V. Policretti, G. B. Poletti.

B.

Una misteriosa notizia svelata.

Corsero ieri nei giornali dei telegrammi abbastanza misteriosi. Si diceva che il ministro Zanardelli aveva deciso di presentare d'urgenza il progetto di legge sul divorzio — del quale si parla da anni senza risultato — in seguito a degli scandali avvenuti in altissimo loco.

L'altissimo loco era abbastanza facile immaginarlo. Qualche *Gazzetta* volle ricordare un recente matrimonio di principi, che fece tanto rumore per sontuosità di feste. Poi si discorse intorno a una partenza da Torino con cavalli, carrozze e servi...

Nulla è più facile della maldicenza. I fatti l'affare dell'*altissimo loco* non sarebbe che uno scherzo.

Il *Fanfulla*, alludendo agli ultimi disordini operai di Roma, accennò al probabile divorzio fra Crispi e Fortis, il ministro e il sottosegretario dell'interno.

Lo scherzo del brioso confratello romano fu letto *sul serio* e telegrafato *sul serio* ai giornali di provincia!!!

CRONACA CITTADINA

Bollettino Meteorologico

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Mercoledì 14-2-89	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gio. 15 ore 9
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.10 sul livello del mare millimetri	751.1	748.6	746.4	739.0
Umidità relativa	35	62	63	77
Stato del cielo	sereno	misto	misto	q. cop.
Acqua cadente M.M.	—	—	—	—
Vento (direzione)	NE	—	—	NW
Vento (velocità chi.)	1	0	0	1
Termom. centigrado	-2.4	1.2	-1.2	-1.4

Temperatura massima 6.2, minima -4.1 | Temp. minima all'aperto -7.1

Telegramma meteorico.

dall'Ufficio Centrale di Roma ricevuto alle ore 5 pom. del 13 Febbraio

Tempo probabile.

Venti freschi settentrionali al sud, intorno ponente altrove, cielo vario con qualche pioggia al sud, nevicate, gelate Italia superiore.

Promozione.

L'egregio signor De Questiaux Decimo segretario presso la nostra Prefettura, fu nominato facente funzione di Consigliere alla Prefettura di Girgenti.

La sagra di S. Valentino.

Ieri il quartiere di Pracchiuso fu animatissimo per tutta la giornata; alla Chiesa di S. Valentino, mattina e sera, fu un continuo accorrere di uomini, donne, ragazzi e bimbi; il popolo non dimentica le sue giornate tradizionali. Anche i borsaiuoli, ci dicono abbiano lavorato bene; in chiesa sette od otto persone furono derubate del portafogli.

Istituto filodrammatico Teobaldo Ciconi.

I soci sono invitati ad intervenire al II.o trattenimento di quest'anno che avrà luogo questa sera alle ore 8 nella Sala superiore del Teatro Minerva.

Società Tappezzieri e Sellai.

Domani sera al Minerva ha luogo il ballo sociale promosso dalla Società Tappezzieri e Sellai.

La sottoscrizione è ormai giunta ad ottimo punto così da assicurare pienamente l'esito del geniale convegno.

L'industria dei vimini.

I sottoscrittori delle azioni per la *Società friulana per l'industria dei vimini*, saranno convocati in generale assemblea il giorno di sabato 2 marzo prossimo.

L'ordine del giorno per questa prima adunanza sarà il seguente:

1. Costituzione della società;
2. Approvazione dello statuto;
3. Nomina delle cariche.

Ogni sottoscrittore riceverà una speciale circolare di invito.

Concorso agrario regionale veneto.

Oggi si riuniscono a Verona i vari componenti della Commissione ordinatrice questo Concorso. Fra i tre delegati governativi è compreso anche il presidente della Associazione Agraria friulana marchese Fabio Mangilli. Terremo informati i lettori delle deliberazioni che si prenderanno. Sappiamo del resto che si conserverà il programma stabilito in Udine nel 1886.

Libri d'insegnamento.

Abbiamo ricevuto da Tolmezzo un libretto per l'*Avviamento alla Lettura e scrittura contemporanea*, del signor V. Rigato — editore il tipografo Paschini di colà. Non è compito nostro dare un giudizio intorno questi libri d'indole affatto speciale, possiamo però dire che, in complesso, questo libretto ci sembra buono e adottabile con profitto nelle scuole elementari.

Grazia sovrana.

Abbiamo udito che i *sessanta* di Forni di Sopra, condannati per reato di stampa dal nostro Tribunale in seguito ad un comunicato stampato sulla *Patria del Friuli*, ottennero, per grazia sovrana, la riduzione della pena a sole cinque lire di ammenda per ciascuno.

Pei difensori di Venezia 1848-49.

Per assecondare varie domande giustificate, il Comitato Regionale Veneto con deliberazione 26 gennaio p. p. ha prorogato a tutto il corrente anno il conferimento della Medaglia speciale ai difensori di Venezia 1848-49.

In pari tempo avverte coloro, che desiderassero possedere detta medaglia di *formato piccolo*, che devono fare pronte domande, per regolare le ordinazioni all'incisore, avvertendo che questa, per fuori Venezia, è di L. 2.75.

Ricorso respinto.

I lettori non avranno dimenticato il drammatico processo per parricidio, del quale abbiamo dato estesi resoconti, svoltosi alle nostre Assise contro Beacco Sante e la moglie sua. Fu questa assolta dai giurati; il Beacco Sante ritenuto colpevole, e condannato dalla Corte a venti anni di lavori forzati.

Il difensore del Sante Beacco, avv. Dalla Schiava, presentò ricorso; ma la Corte di Cassazione lo respinse.

La seduta a Palazzo per domani.

Come abbiamo avvertito nel numero di venerdì 8 febbraio, domani sederanno a Palazzo i *patres patriae*; e non sarà per l'ultima volta, avanti le *elezioni generali*. Dunque, non *moribondi*, nè *morituri*; anzi dopo la cresima del suffragio allargato, i più torneranno *più vivi di prima*. Difatti, sebbene noi siamo parchi di elogj, l'amministrazione del Comune procede regolare, e se ne ebbero risultati assai graditi al Pubblico che ama il Progresso.

Anche per la seduta di domani parecchi *oggetti* attestano le cure dell'onorevole Sindaco e della Giunta, così per l'utile come pel decoro del Municipio.

Comincierà la seduta con la comunicazione di *deliberazioni per urgenza*.

Già, agli *storni* non si sfugge; ma, poichè non turba il bilancio il girare di un fondo da una ad altra categoria, gli *storni* riceveranno la sanatoria del Consiglio.

Le liti si dovrebbero scansare al più possibile; però, nel caso concreto, il Comune vi è astretto da tre Ditte, e deve difendersi, se una *amichevole transazione* fosse improbabile.

La Giunta acconsentì ad una proroga sino a tutto giugno per la costruzione della linea *tramvia* dalla Piazza a Porta Gemona. E vada per la proroga, e intanto felicitiamoci perchè col primo giorno di luglio si attraverserà in *tramvai*, con la spesa di una palanca, tutta la città.

La Giunta, ad onorare la memoria di un patriota, Francesco Tolazzi, elargiva alla famiglia lire 500. Ed ha fatto bene, ed ha interpretato i sentimenti di gratitudine doverosa a coloro, i quali si esposero a tanti cimenti per la Patria.

Se la Giunta ha licenziato una maestra in esperimento, quando l'esperimento non riuscì soddisfacente, il Consiglio non potrà se non approvare la deliberazione municipale ecc. ecc.

Al Consiglio sarà quindi data comunicazione di un dono offerto dal giovane pittore Domenico Someda di un suo quadro lodato: *la discesa degli Ungheri in Friuli*. Evviva il donatore! Così la idea d'altro cittadino amante delle Belle Arti e che legava al Comune una somma ad accrescimento della Pinacoteca, il Marangoni, trovasse, com'è adesso il caso del Someda, molti fautori ed imitatori!

C'è da sostituire un membro renunciatario della Congregazione di Carità, e ci raccomandiamo perchè si scelga un cittadino, in cui sia presumibile l'accettazione dell'ufficio col nobile proposito di fare un pochino di bene!

Dopo questi *oggetti* ne verrà in discussione uno di molta importanza nei riguardi igienici, cioè un *nuovo Regolamento per lo espurgo dei Pozzi neri*. E poichè trattasi proprio adesso che è per iscadere il contratto di concessione alla nota Società anonima, l'on. Sindaco aspira a rimediare a certe cause di lagno pei cittadini. Ma su questo argomento lasciamo parlare l'*Assessore alla Igiene*, il bravo cav. dott. Chiap, che in una Relazione alla Giunta dice quanto segue:

« Sul cammino lungo, dispendioso, e, se vuolsi, talvolta noioso, delle esigenze sanitarie, sono male consigliate le remore, e l'interesse dell'oggi, come le preoccupazioni dell'avvenire esigono si progredisca con quanta maggior fretta sia concesso.

Buon cammino s'è fatto fra noi sulla linea nelle esigenze igieniche; ma molto rimane a fare da nuovo, e molto del già fatto impone miglioramento; e precisamente in questo ultimo senso una nuova importante questione igienica da risolvere nell'interesse della nostra Città si presenta nei riguardi del deposito pozzi neri.

La rimozione degli escrementi dall'abitato endourbano si eseguisce a mezzo di botti metalliche a sistema pneumatico.

Il vecchio metodo di vuotatura delle fogne con le secchie è permesso ancora soltanto quando le materie solide non possono venire estratte pneumaticamente.

L'espurgo da noi non è libero come in altre Città, ma con contratto stipulato nel 23 aprile 1873 venne concesso il monopolio ad una Società anonima, nell'esercizio della cui industria corrisponde agli obblighi assuntisi.

Si ottenne di fatto che, in gran parte, l'evacuazione ed il trasporto per le vie della Città delle sostanze escrementizie dell'uomo riuscisse innocuo ed inodoro. Scopo di questa Impresa si è di utilizzare il materiale asportato, come concime, sia senza sottoporlo a veruna operazione, sia lavorandolo a concime artificiale, al qual uopo costruì a Nord della Città, e poco distante e meno da aggregato di abitazioni poste nel suburbio Gemona, un grande serbatoio.

Ora il contratto colla Società dei pozzi neri avrà il suo termine nel giugno venturo e da essa si chiede se il Municipio intenda prolungarlo e per quanto tempo.

In ordine igienico io non esito a dichiarare che quel contratto debba avere la sua fine, e che si debba pensare a nuovo appalto, od all'esercizio libero dell'asporto del materiale, regolato però a norme ormai comunemente accettate, e stabilite in altre Città, sia in ciò che riguarda il trasporto, come in quello che riflette la località, la distanza, ed il modo di costruzione del grande serbatoio.

Ed a questo sono venuto, perchè nella mia qualità di Assessore all'igiene non poteva e non doveva trascurare di occuparmi e preoccuparmi dei giusti lagni che di frequente si sollevarono e si sollevano dagli abitanti la zona nord e quel suburbio della Città in causa delle mefitiche esalazioni che si sprigionano dalla grande vasca dei pozzi neri, esalazioni che vengono loro apportate dai venti predominanti, viziandone l'atmosfera. Ognuno ebbe e può avere troppa occasione di constatare i fatti.

E, non v'ha dubbio che l'assorbimento dei prodotti gazosi della putrefazione di materie organiche possa generare le affezioni più gravi, e che sia anche in questo modo che le materie escrementizie divengano causa delle forme le più minacciose del polimorfo genere infettivo.

Le fermentazioni che avvengono negli escrementi, dànno luogo ad un continuo sviluppo di ammoniaca, gaz deleterio che avvelena il sangue allorquando viene introdotto nell'organismo per la via dei polmoni; irrita questi, le mucose bronchiali e quelle oculari — dànno luogo allo sviluppo di idrogeno solforato, del pari deleterio, se respirato — e sviluppano idrogeno carbonato, alla sua volta venefico.

E qui va osservato che, al fatto naturale dello svolgimento spontaneo degli accennati gaz, nelle operazioni necessarie alla confezione migliore delle sostanze escrementizie per gli interessi dell'agricoltura — disseccandole cioè e fabbricando un concime artificiale detto Poudrette — Pulvis stercoracea — si sviluppano vieppiù fetidi e malsani odori.

Quando si pensi che le analisi di Erismann indicano come da un metro cubo di escrementi in 24 ore si sviluppano:

619 grammi di gaz acido carbonico
113 » » di ammoniaca
2 » » di solfuro d'idrogeno
415 » di altre combinazioni carburate

e si rifletta che il grande serbatoio contiene 12000 ettolitri, di leggieri si dovrà persuadersi non soltanto come e quanto nell'emanazione e miscuglio degli accennati gaz coll'aria, questa venga defraudata di una considerevole quantità d'ossigeno, necessaria all'esistenza degli organismi inferiori contenuti in quei gaz; ma si si convincerà come ogni giorno si corra pericolo che a mezzo di questi possano venir trasportate in Città malattie d'infezione gravissime, e quale danno di conseguenza ne possa derivare alla privata e pubblica salute.

Ebbene, per le ragioni esposte, il sito di deposito delle materie fecali, e la fabbricazione dei concimi artificiali deve essere molto lungi dalle abitazioni, ed in tale posizione che i venti dominanti concorrano a portarne sempre le mefitiche esalazioni in senso inverso dell'abitato, se vuolsi ottenere che al suburbio ed alla Città riescano inoffensivi.

Chiudo. — Noi abbiamo ottenuto in buona parte l'innocuo trasporto per le vie della Città delle materie fecali. — E' necessario che oggi si provveda affinchè per altra via non ritornino a noi sottilizzati e più micidiali i pericoli d'infezioni.

A ciò si ovvierà colla costruzione del grande serbatoio in un punto che allontani dall'abitato le esalazioni mefitiche che da esso si sprigionano.

Migliorare le condizioni sanitarie, ab origine scorrette, quando l'occasione si presenta per rinnovarle, non soltanto è lodevole, ma è ineluttabile dovere. »

Un altro *oggetto* risguarda l'aumento e qualche modificazione dell'organico della Ragioneria Municipale. Il titolo è alquanto *sibillino*, ed ignoriamo se darà luogo ad interpellanze e a discussioni. Secondo quello che ne sappiamo noi, non si tratterebbe che dal passaggio di un *applicato* dalla II a alla I.a classe con l'aggiunta di un sostituto a lui che farà questo passaggio.

Un *affare grasso*, anzi un *affarone* è quello che propose la Giunta, con la cessione della Caserma di S. Agostino al Militare. Una Relazione del Sindaco al Consiglio (che abbiamo letta, perchè stampata) ne prova l'assoluta convenienza. E ammessi i dati di spesa di manutenzione e di continui lavori, come risultano da documenti d'Ufficio, meglio la *cessione*, che non qualsiasi rinnovamento del *contratto di fittanza*. Uno schema di Convenzione col Militare è già firmato; non vi manca che il *placet* del Consiglio e l'approvazione del Ministero della guerra.

Il Comune spende ogni anno una somma ingente per le scuole, e ogni anno aumentano i bisogni di nuovi insegnanti, maestri o maestre. Quindi per la necessità di questo aumento del personale insegnante, e anche per uniformarsi per la nomina e lo stipendio di esso personale alla vigente Legge, ecco la Giunta, con Relazione del Sindaco, propone al Consiglio una *classificazione delle Scuole e modificazioni al Regolamento*. E noi abbandoniamo la proposta della Giunta alla saviezza dei Consiglieri, sapendo quanto stia loro a cuore il progresso dell'istruzione primaria.

Sarebbe indiscretezza il parlare degli *oggetti* da deliberarsi in *Seduta privata*... e d'altronde ci mancano notizie su di essi; quindi facciamo punto.

Condannati.

Guagliano Carlo di Nogaredo, *detenuto*, imputato di furto qualificato, fu dal nostro Tribunale condannato a sei mesi di carcere computato il sofferto;

Cudicio G. B. di Torreano imputato di ferimento con arma da fuoco e porto d'armi senza licenza — a *piede libero* fu condannato a 6 mesi di carcere pel primo reato ed alla multa di lire 51 ed al quintuplo della tassa (L. 12) pel secondo;

Boccotto Massimo di Mortegliano, contumace, imputato di truffa, venne condannato al carcere per 4 mesi ed alla multa di L. 200;

Bossi Vittorio e Simeoni Giovanni di Udine; appellanti dalla Sentenza del Pretore di Udine primo Mandamento, colla quale venivano condannati per furto a sei giorni di carcere: il Tribunale confermò detta sentenza.

Della fresca età d'anni... 97.

Morì ieri l'altro in Udine certa Maria Del Negro ved. Ciochiatti, d'anni 97 circa. Era nata il 13 novembre 1792, e fin a quindici giorni or sono godeva florida salute. Accudiva alle cose di casa, girava per le vie. L'anno scorso, dolente che non l'invitavano alle feste di carnovale, aveva pensato di vendicarsi aprendo dei festini in sua casa, ed aveva approntata una lista di circa una trentina di cavalieri e dame i quali avevano oltrepassata la settantina. Anche i suonatori dovevano avere una età invidiabile. Però la vedovella non aveva saputo trovare che un violinista abilissimo ancora co' suoi 75 anni. Mancando gli altri pensò di mandar a monte la festa.

Come si vede, era donna allegra.

Galantuomini.

L'altro dì, nella osteria del signor Luigi Marzinotto in via della Posta, il signor Giuseppe Cremese detto *Massuccio* rinveniva in terra, accuratamente ripiegate, cinquecento lire in tanti biglietti da lire cinquanta. Accertato chi n'era il proprietario, il Cremese fece la restituzione, senza domandare compenso veruno.

Sono atti che non succedono ogni giorno; ed è perciò che volemmo rilevarlo.

Un furto al Pomo d'Oro.

Trigatti Francesco fu G. B. di Udine, recatosi iersera al *Pomo d'Oro* a ballare, depose il tabarro, che dice valere intorno a sessanta lire, sopra un canapè; finito il *walzer*, quando tornò per riprenderlo, il tabarro era sparito.

Al Trigatti non rimase che di presentar querela.

Bove disgraziato.

Questa mattina, per la via *attorno le mura* da Porta Gemona a piazza Giardino, un bove sdrucciolò sul ghiaccio spezzandosi una gamba. Male per la povera bestia e peggio pel proprietario.

Sappiamo che si era fatta raccomandazione al Municipio perchè spargesse di ghiaia i tratti più pericolosi di quella percorrenza, in vista del mercato.

Ragazzo feritore.

Sandrini Antonio, *undicenne*, per futili motivi (almeno così dice il *Libro della questura*; che si possa credere alla futilità di questi motivi?) per futili motivi, adunque, inferiva una ferita di falcetto ad Angeli Angelo, cui vorranno otto giorni per guarire.

Ringraziamento.

I figli ed il genero rendono i più sentiti ringraziamenti a tutti coloro che onorarono con solenne testimonianza i funebri della contessa *Lucrezia Maldura-Ottelio*.

Domandano scusa a quelli che non avessero ricevuto la dovuta partecipazione.

MEMORIALE DEI PRIVATI

Annunzi legali.

Lavori pubblici.

1. Provveduto al pagamento diretto dei compensi liquidati a favore di talune ditte espropriande di fondi col lavoro di costruzione del V. tronco della strada Nazionale Carnica N. 1 da Socchieve ad Ampezzo, il Genio civ. gov. di Udine, autorizzato alla immediata occupazione degli stabili stessi. Chi avesse ragioni sulle mentovate indennità, dovrà presentare i documentati reclami entro 30 giorni alla R. Prefettura.

2. Il Consorzio Ledra-Tagliamento venne autorizzato alla immediata occupazione dei fondi a sede del canale detto di Felettis in comune amministrativo e censuario di Bicinicco. Coloro che avessero ragioni da esperire sopra i fondi stessi le dovranno esercitare entro giorni trenta.

3. Presso il Municipio di Buja il 28 febbraio si terrà pubblica asta per l'appalto dei lavori di costruzione di due fabbricati, l'uno ad uso scolastico e Municipale nel capoluogo di S. Stefano, e l'altro scolastico fra le due borgate S. Floreano e Avilla. L'asta pel 1. lotto, ossia pel fabbricato scolastico e Municipale in S. Stefano, si aprirà sul dato di lire 27960 30, e pel 2. lotto, ossia pel fabbricato scolastico fra S. Floreano e Avilla, si aprirà sul dato di lire 11711.93.

4. Presso il Municipio di Forni Avoltri deliberatasi l'asta dei lavori di sistemazione del tronco di strada comunale da Collina a Collinetta, per lire 2090, fino al giorno 27 febbraio si accetteranno offerte non minori del ventesimo in miglioria di detta offerta.

5. Presso il Municipio di Rodda per l'appalto dei lavori occorrenti per l'ampliamento al cimitero di Brischis per la presunta somma di lire 4306,60 si terrà pubblica asta il ventotto febbraio. Il termine utile per presentare offerte in ribasso sul prezzo da deliberarsi non inferiori al ventesimo, resta stabilito a giorni 15 successivi alla data dell'avviso del seguito deliberamento.

6. Presso il Municipio di S. Pietro al Natisone in seguito alla miglioria superiore al ventesimo per l'appalto dei lavori di costruzione del cimitero di Vernasso il 21 febbraio avrà luogo il secondo incanto per l'appalto del lavoro suindicato sul dato di lire 3290

7. Presso il Municipio di Tricesimo, deliberato l'appalto dei lavori di costruzione di un ponte in muratura attraverso il torrente Cormor per l'importo di lire 11510, il termine utile per la diminuzione del ventesimo scadrà il 23 febbraio.

8. Presso il Municipio di Tarcetta deliberato il lavoro di ristauro del Ponte in legno al Pulfero, per lire 3750 il termine per presentare offerta del ribasso non inferiore al ventesimo sul detto prezzo scade il 22 febbraio.

9. Presso il Municipio di Ligosullo per quindici giorni rimarrà depositato il progetto servente da piano di massima e particolareggiato di esecuzione, per la costruzione di un fabbricato ad uso delle scuole comunali di Ligosullo.

10. Presso il Municipio di S. Vito di Fagagna. Deliberatosi l'appalto del lavoro di riatto della strada comunale obbligatoria che da Rusceto per Silvella mette a quella di Nogaredo di Corno per lire 3210, il tempo utile per la diminuzione del ventesimo del prezzo di delibera scade il 22 febbraio.

11. Presso il Municipio di S. Vito di Fagagna, deliberatosi l'appalto del lavoro di costruzione di un acquedotto a tubo in cemento continuo (monolite) per la condotta dal canale Ledra di acqua potabile ad uso della frazione e capoluogo di S. Vito, e costruzione delle relative cinque fontane lungo il paese stesso, per lire 5000, il tempo utile per la diminuzione del ventesimo del prezzo di delibera scade il 22 febbraio.

12. Presso il Municipio di S. Vito di Fagagna deliberatosi l'appalto del lavoro di costruzione di un acquedotto parte a canale scoperto e parte a tubatura a cemento continuo (monolite) per abbeveraggio di animali erogando l'acqua dal canale Ledra per lire 1365, il tempo per la diminuzione del ventesimo del prezzo di delibera scade il 22 Febbraio.

Banca di Udine.

Situazione al 31 gennaio 1889.

Capitale sociale.

Ammontare di n. 10470	
Azioni a L. 100. . .	L. 1,047,000.—
Versamenti effettuati a saldo cinque decimi	» 523,500.—
Capitale effettivamente versato	L. 523,500.—
Fondo di riserva	» 179,134.43
Totale	L. 702,634.43

Attivo

Azionisti per saldo Azioni	L.	523,500.00
Numerario in cassa	»	203,563.27
Portafoglio	»	3,075,261.49
Effetti in sofferenza	»	2,988.—
Antecipazioni contro deposito di valori e merci	»	347,858.60
Valori pubblici	»	877,459.20
Conti corr. garantiti da dep.	»	432,781.23
» con Banche e corrisp.	»	717,659.58
Stabili di proprietà della Banca e mobilio	»	70,832.90
Esercizio Cambio valute	»	40,000.—
Depositi a cauzione dei funz.	»	170,100.—
» » antecipazioni	»	1,635,135.13
» liberi	»	795,370.—
Spese di ordinaria amminist. depurate da interessi passivi	»	7,793.78
Cedole ad esigere	»	6,615.44
	L.	8,907,118.67

Passivo

Capitale	L.	1,047,000.—
Fondo di riserva	»	179,134.43
Conti correnti fruttiferi	»	3,120,602.52
Depositi a risparmio	»	605,545.71
Creditori diversi	»	1,227,930.46
Fondo eventuale	»	8,308.09
Azionisti per residui interes. e dividendi	»	4,384.12
Depositanti a cauzione	»	1,805,235.18
» liberi	»	795,370.—
Utili lordi del corr. eserc.	»	54,312.69
Utili netti dell'esercizio 1889	»	59,240.47
	L.	8,907,118.67

Udine, 31 gennaio 1889.

Il Presidente G. KECHLER.

Il Sindaco *A. Masciadri* — Il Direttore *G. Merzagora.*

N. 17.

Provincia di Udine — Distretto di Palmanova

COMUNE DI PORPETTO

Avviso di concorso.

Per spontanea rinuncia del titolare a tutto il 20 febbraio corrente resta aperto il concorso al posto di Segretario di questo Comune.

Le istanze dovranno essere corredate dai seguenti documenti:

1. Certificato di nascita;
2. Certificato di buona condotta;
3. Fedina politica e criminale;
4. Patente d'idoneità.

Lo stipendio è di lire 900.— pagabili in rate mensili postecipate colla trattenuta dell'imposta di ricchezza mobile.

Gli emolumenti di Segreteria sono devoluti al Comune.

La prima nomina sarà valevole per un anno e l'eletto dovrà assumere le funzioni col giorno che verrà determinato nella deliberazione consigliare di nomina.

Dato a Porpetto, il 1 febbraio 1889.

Il Sindaco ff.
Domenico Dri.

Gazzettino commerciale.

Bovini.

Il mercato di ieri è stato animatissimo.

Vi saranno stati oltre 2500 animali.

In equini pochissimi affari.

Oggi, al momento d'andare in macchina il giornale, vi saranno appena 200 animali bovini.

Gli arrestati di Roma.

Roma, 14. Degli ultimi arrestati, alcuni saranno mandati al correzionale, gli altri, i principali, quelli imputati di aver rotto vetri od altro, saranno mandati alle Assise sotto l'imputazione gravissima dell'art. 670 del Codice penale.

Ecco l'articolo: « Qualunque saccheggio o guasto di generi, di mercanzie e di altre cose mobili, commesso con unione o banda di persone o con aperta violenza, è punito colla reclusione non minore di anni cinque, od anche coi lavori forzati a tempo, a seconda dei casi.

« Coloro però che proveranno di essere stati tratti per provocazioni o sollecitazioni a prendere parte in tali violenze, saranno puniti colla reclusione estensibile ad anni cinque. »

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Crisi in Francia.

Parigi, 14 (Camera). Apresi la discussione sul progetto della revisione delle leggi costituzionali.

L'urgenza è dichiarata.

Boulanger assiste alla seduta.

Douville Maillefeu domanda l'aggiornamento indefinito del progetto, il periodo elettorale essendo virtualmente aperto e i deputati non essendo d'accordo sulla migliore costituzione da darsi al paese. (Applausi al centro).

Floquet sale la tribuna e dichiara che il governo domandò pochi giorni or sono si ponessero all'ordine del giorno i due progetti pel ristabilimento dello scrutinio di circondario e per la revisione della costituzione e pose la questione di fiducia sul ristabilimento dello scrutinio di circondario.

Nell'impossibilità di adempiere ora al secondo degli impegni da lui presi, Floquet dichiara, che deporrà fra qualche istante le dimissioni del gabinetto nelle mani di Carnot.

La sinistra estrema e la sinistra accolgono con ripetute approvazioni la dichiarazione di Floquet e la partenza dei ministri dalla Camera.

La Camera si aggiorna a lunedì. La seduta è tolta.

I deputati escono lentamente facendo vivi commenti.

Parigi, 14. Carnot fece chiamare Meline con cui confer' stasera. Assicurasi gli abbia offerto la presidenza del Consiglio.

Scandalo borbonico.

Parigi, 14. Oggi ebbe luogo avanti il Tribunale della Senna il processo intentato da Francesco II contro il fratello conte di Bari. Questi riconobbe il proprio figlio naturale avuto da una ballerina, ma Francesco opposesi a riconoscere questo « tributo » nella propria famiglia. Il conte di Bari considerandosi suddito italiano, eccepì l'incompetenza.

L'imperatore d'Austria a Budapest.

Budapest, 13. L'Imperatore, ricevendo i presidenti delle Camere e il borgomastro, li ringraziò vivamente della parte presa al suo lutto del Parlamento e della città. Disse che la sua sposa adorata, l'Imperatrice, gli fu di grande sostegno in tanta sventura. — Espresse speranza di potere coll'aiuto coll'aiuto di Dio continuare ad adempiere ai doveri di Sovrano. — Disse poscia ai deputati che vorranno appoggiare il Governo che possiede tutta la sua fiducia e gli abitanti della capitale vorranno colla loro attitudine alleviare il dolore suo e dell'Imperatrice.

NOTIZIE DI BORSA

BORSE ITALIANE

VENEZIA, 13. Rendita Ital. 1 gen. 96.20 a 96.35 Id. 1 luglio 94.03 a 94.28. Azioni Banca Veneta in cont. termine da 335. — a — Id. Banca di Credito Veneto da 275. a — Id. Società Veneta di Costruz. 164 a — Id. Cotonificio Veneziano Nominale a 250 a — Obbligazioni Prestito di Venezia a premi da 22.25 a 22.75

CAMBI: Germania sconto 3 a vista da — a — a tre mesi da 122.95 a 123.25 Francia sconto 3, a vista da 100.20 a 100.45 Londra sconto 3, a vista da 25.14 a 25.21 a tre mesi da 25.19 a 25.26 Svizzera sconto 4 a vista da 100.10 a 100.25 a tre mesi da —. — a —. — Vienna - Trieste sconto 4, a vista 209 1/4 a 209.5/8 Pezzi da 20 fr. —

VALUTE: Bancanotte Austriache, un fiorino franchi 90.3/8 a 209.3/4

SCONTI: Banca Nazionale 5 1/2 Banco Napoli 5 1/2.

MILANO, 13 Rend. Ital. da 96.25 a —.35. Cambi Londra da 25.20 a .18 Cambi Francia da 100.45. 30. — Cambi Berlino da 123.85 a 122.95

FIRENZE, 13. Rend. Italiana 96.22 1/2 Cambi Londra 25.20 Cambi Francia 100.35 Az. F. Mer 778.75 Az. Mobiliare 865.75.

GENOVA, 13. M. buona Rendita Italiana 97.27 Az. Banca Naz. 2078 Az. Mobiliare 858. Az. Fer. Mer 778.— Az. Fer. Med. 615.00.

ROMA, 13. Rendita Italiana 96.30 Az. Banca Generale 647.

PARTICOLARI

Parigi, 13 Chiusa R. ital. 95.75.

Vienna, 13. Rendita Austriaca carta 83.35 Id. aust. arg. 83.25 Id. aust. oro 111.40 Londra 121.05 Napoleoni 9.58 0/0

Milano, 13 Rend. Ital. 96.52 Serali 96.47 Napoleoni 20.— Marchi 124.40

TRIESTE, 14.

Apertura ferma. Più tardi e persino alla chiusa di Borsa, fiacca causa i corsi poco favorevoli dalle Borse estere. Sostenuti i cambi. Affari dissaminati.

Napol. 9.59 — a 9.58 — Zecchini 5.60 a 5.62 Lire Sterline da 12.09 a 12.12 Lire Turche 10.87 a 10.89, Londra da 121.5 a 121.50, Francia da 47.80 a 47.95 Italia 47.60 a 47.80 ... Bus...

BORSE ESTERE

...canotte italiane da 47.65 a 47.80. Dette Germaniche da 59.25 a 59.40

Rendita austriaca in carta da 83.15 a 83.3. Detta in argento da —.— a —.—. Rendita ungherese in oro 4 0/0 da 100.00 a 101.21. Rendita ungherese in carta 5 0/0 da 93.75 a 93.95 Credit da 311.00 a 310.00. Rendita Italiana 94.7/8 da 95. Greci 5 0/0 da fr. 446.00 a 448.00.

VIENNA, 13. Azioni Credit 310.40. Biglietti 1860 140.25, Detti 1864 180.00 Rendita austriaca in carta 83.10, Ferrate dello Stato 251.50 Dette Settentrionali —.—. Napoleoni 9.58 3/4 Lotti Turchi —.— Azioni Credit ungherese 314.50 Lloyd austriaco 420 Banca anglo austriaca 127.35 Lombarde 100.84 Union Banck 221.70 Länderbank 227.50 Prestito comunale viennese 143.50 Rendita austriaca in oro 111.36. Detta ungherese in oro 6 0/0 ... detta 4 0/0 101.30 detta in carta 93.90 Azioni tabacchi 107.00 Indebolita.

LONDRA, 12 Inglese 99.1/16 Italiano 94.3/4

BERLINO, 3. Mobiliare 168.40 Austriache 106.2. Lombarde — Italiane 96.00.

PARIGI, 13 Rendita fr. 3 0/0 87.45, Rendita 3 0/0 ... 80.62 Rendita 4 1/2 103.9. Rend. italiana 95.7 Cambio su Londra 25.32. Consolidato inglese 99 1/16 Obbligazioni ferr. italiane 308. Cambio italiano 1/8 Rendita turca 15.70 Banca di Parigi 3.2 Ferrovie tunisine 501.25 Prestito egiziano 4 5.62 Prestito spagnuolo est. .75 7/16 Banca di sconto 40.00 Banca ottomana 537.18 Credito fond. 1365 Azioni Suez 231.

Udine 1888. — Tip. della Patria del Friuli